

igitur in synagoga cum Iudaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

¹⁸Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserabant cum eo, et quidam dicebant: Quid vult seminverbis hic, dicere? Alii vero: Novorum daemoniorum videtur annunciator esse: quia lesum, et resurrectionem annuntiabat eis. ¹⁹Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire quae est haec nova, quae a te dicitur doctrina? ²⁰Nova enim quaedam inferis auribus nostris: Volumus ergo scire quidnam velint haec esse. ²¹(Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant nisi aut dicere, aut audire aliquid novi).

²²Stans autem Paulus in medio Areopagi,

Giudei e coi proseliti nei giorni di sabato nella Sinagoga, e poi, ogni giorno, con quanti incontrava nel foro, o meglio nell'*agora*, come si ha nel greco. L'*agora* era una piazza pubblica e il centro della vita mondana, politica e letteraria d'Atene. All'*agora* convenivano tutti gli sfaccendati, i filosofi, i letterati, ecc., e Paolo non tardò a incontrarsi con alcuni filosofi.

18. *Epicurei e Stoici* formavano due scuole di filosofi, opposte fra di loro e ben lontane dal Cristianesimo. I primi, così chiamati da Epicuro (341-270 a. C.), non ammettevano che atomi materiali, negavano l'esistenza e l'immortalità dell'anima, la Provvidenza, ecc., e facevano consistere la suprema felicità dell'uomo nei piaceri dei sensi. Gli Stoici (da *στωά* portico) fondati da Zenone (IV sec. a. C.), insegnavano il panteismo, il fatalismo, e facevano consistere tutta la sapienza nella rassegnazione, o meglio, nell'indifferenza e nel disprezzo del dolore. Pieni di superbia come i Farisei, non pensavano che a sé stessi, e ad acquistarsi gloria presso gli uomini. Questo *chiaccherone*, gr. *σημολόγος*. Si dava questo nome a un uccelletto, che va beccando i chicchi sparsi nel trivial, e per traslato si applicava a significare certi buffoni pronti a qualsiasi mestiere pur di aver da vivere. Sono probabilmente gli Epicurei che danno questo titolo a Paolo; essi sono persuasi che egli non sappia ciò che si dica. *Para che annunzi nuovi dei*. Sono probabilmente gli Stoici che dicono così. Essi pensano che Paolo voglia far loro conoscere qualche deità straniera. *Perché annunziava loro*, ecc. S. Luca fa questa riflessione per far comprendere il motivo di questo apprezzamento di una parte degli uditori. Sentendo Paolo annunziare Gesù e la risurrezione, pensarono che Gesù fosse un Dio, e la risurrezione (gr. *anastasis*), una Dea.

19. *Presolo* amichevolmente per mano. Paolo aveva stuzzicato la loro curiosità, e perciò desiderando omai tutti di sentirlo parlare intorno a questi nuovi Dei, lo conducono in un luogo spazioso, dove sia dato a tutti di poter udire la sua voce. *Areopago* ("Ἀρειον λόγος collina di Marte) si chiamava una piccola collina di Atene, all'ovest dell'Acropoli, sulla quale teneva altre volte le sue sedute il supremo tribunale della città, chiamato esso pure Areopago. Nulla in tutto il contesto fa supporre che si volesse intentare un processo a S. Paolo, o che lo si volesse trascinare davanti ai giudici; fu invece condotto colà unicamente

sputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e coi proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s'incontrava.

¹⁸E alcuni filosofi Epicurei e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: Pare che annunzi nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù e la risurrezione. ¹⁹E presolo lo condussero all'Areopago, dicendo: Possiamo noi sapere quel che sia questa nuova dottrina, di cui tu parli? ²⁰Poiché tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere che voglia essere questo. ²¹(Ora gli Ateniesi tutti, e gli ospiti forestieri, a niun'altra cosa badavano che a dire o ascoltare qualche cosa di nuovo).

²²E Paolo stando in piedi in mezzo del-

perchè era un luogo più tranquillo, e si poteva con maggior agio ascoltarlo. Ciò apparisce chiaramente dalle parole che gli sono rivolte: *Possiamo noi sapere*, ecc., dalle quali risulta, che non si voleva altro da lui se non sentire qualche cosa di nuovo.

21. *I forestieri ospiti* venuti ad Atene, attratti dalla sua celebrità e dalla fama delle sue scuole. *A dire o ascoltare qualche cosa di nuovo*. Questa leggerezza viene rimproverata agli Ateniesi dagli stessi scrittori pagani, Demostene (in Philipp. I, 10), Plutarco (*De Curiositate*, 8, ecc.), Vigouroux (*Le N. T. et les découvert. arch.*, p. 363-364).

22. *Nel mezzo dell'Areopago*, ossia della piccola spianata, che si trova sulla collina. *Disse*. Il discorso di S. Paolo è veramente ammirabile sia per la dottrina che contiene, e sia per l'arte con cui è svolta. Dopo un breve esordio, 24-25, a discorrere di Dio, mostrando quale sia il suo vero concetto, e poi nella seconda, 26-29, ragiona dell'uomo, facendolo vedere creato da Dio e in stretta relazione con Dio, e nella terza infine, 30-31, parla di Gesù Cristo salvatore e giudice di tutti gli uomini. Quest'ultima parte però è rimasta incompleta, poichè Paolo fu interrotto mentre parlava, e non poté continuare il suo discorso.

Quasi più che religiosi, oppure più religiosi di tutti gli altri popoli della terra, o almeno della Grecia. La parola greca *δαιοδαιμονιστέρους* (comparativo che secondo l'etimologia significa: coloro che più temono gli dei o i genii) è alquanto ambigua, e può prendersi in buona o in cattiva parte. Nel primo caso significa *i più religiosi*, nel secondo invece ha il senso *i più superstiziosi*. Non è verosimile che S. Paolo l'abbia presa in quest'ultimo senso, poichè altrimenti avrebbe subito, fin dalle prime parole, irritati i suoi uditori. E' probabile però che a bella posta abbia usato una parola ambigua, la quale per sé stessa non significa né lode né biasimo, ma dagli uditori, date le circostanze, non poteva a tutta prima essere presa in cattiva parte. Anche gli antichi scrittori lodano il carattere religioso degli Ateniesi. V. Senofonte, *De Rep. Athen.*, 3; Pausania, *Attic.* XXIV, 3; Giuseppe Flavio, *Cont. App.* II, 11, ecc.